

## *Alla camera del lavoro si sono ritrovati studenti e tute blu di allora* **I "ragazzi" del '68 tra critiche e ricordi**

Anni di battaglie condotte fianco a fianco, ma sempre con un pizzico di malcelata diffidenza, da operai e studenti. Chi in forza alle acciaierie Bertoli, chi sui banchi dell'elitario liceo classico Stellini. Anni di ribellione, di anarchia, di idee, di letture. Così sono stati, in Friuli, il 1968 e dintorni. «Anni di piombo, ma anche di dolcezza» per dirla con **Roberto Muradore**, prima studente, poi operaio, infine sindacalista, che ieri - alla Camera del Lavoro di Udine - ha rievocato insieme a colleghi e non solo quegli anni straordinari. Quell'anno, soprattutto.

«Da non glorificare - ha ammonito -, pena la sua definitiva archiviazione. Il '68 lo dobbiamo invece riprendere, nella sua voglia di cambiare il mondo. Possiamo farlo ancora, a patto che la politica, ma anche il sindacato smettano di pensare ai soliti noti e tornino a occuparsi del proletariato, quello nuovo, quello che né sinistra né parti sociali oggi rappresentano più». La lettura critica del sindacalista eretico (la definizione è sua) s'incastra con ricordi, suggestioni, spunti e provocazioni cui ieri hanno dato voce alcuni protagonisti del periodo. Come Ferdinando Ceschia, oggi segretario della Uil provinciale, e Gino Dorigo, colonna della Cgil udinese. Come Elia Mioni e Giorgio Cavallo, padri nobili della sinistra e del movimento ambientalista. Aneddoti più o meno personali, i loro, che il docente Giampaolo Borghello e lo storico Gabriele Donato hanno aiutato a inquadrare, accompagnati, nel difficile compito di restituire lo spaccato di un'epoca così complessa, dalla puntuale moderazione del giornalista Rai, Giuseppe Liani.

Per il Friuli "sotan" il '68 decreta la fine dell'operaio sottomesso al padrone. «Io l'ho vissuto in marina e quando sono tornato sul portone della fabbrica ho trovato gli studenti. Noi (operai) li vedevamo come dei privilegiati, come figli di papà» spara Dorigo. La rivoluzione li mette insieme. Sui portoni delle fabbriche e per strada. A tenere alti manifesti come quello che recita "Operai e studenti uniti nella lotta". «Accettammo di scriverlo - rivendica lo storico leader della Cgil di Udine - solo perché operai veniva prima». E ancora: «Un movimento così esteso e pervasivo dal punto di vista sindacale in Friuli non l'avevamo mai avuto. Ricordo le grandi manifestazioni a Udine. E le signore che domandavano: cosa vogliono quelli lì? Il sindacato rovina l'Italia. Non lo dicono anche oggi?». Non dalla fabbrica, ma da ginnasiale allo Stellini vive il '68 **Muradore**: «Partecipavo ai gruppi autogestiti senza capirci molto - confessa -, ma mi piaceva l'idea che gli studenti si fossero presi la parola. Provavamo un sentimento ribelle, anarchico, libertario». Naturale, per lui, l'approdo al mondo del lavoro. «Scelsi la fabbrica per ragioni esistenziali. Non avrei mai sopportato un futuro piccolo borghese. E poi mi ero stufo di teoria, volevo concretezza».

Dai licei alle fabbriche, passando dall'esercito. Nel '68, in Friuli, c'erano anche altri giovani. Quelli spediti a migliaia in quest'angolo del Paese a fare la Naja. «C'erano, in regione, il 50 per cento delle armi a disposizione dell'esercito e un terzo dei suoi rappresentanti - ricorda Ceschia -. Arrivavano qui da tutta l'Italia. In una regione che pagava il prezzo di pesanti servitù militari e di realtà scomode come la base americana di Aviano. Noi, quel problema, l'abbiamo ancora. Pensiamo all'uso che potrebbe esser fatto della base visti i venti di guerra che stanno soffiando». Dal '68 passano anche gli autonomisti, le radici della Specialità. E passa la strategia della tensione. Quanto inquinò il '68? «Era necessaria far crescere la percezione dell'insicurezza per determinare una svolta nel Paese in senso autoritario - decreta Donato -. A pensarci oggi, è una cosa che fa venire i brividi». Dalla lotta alla tenerezza. Suscita altri brividi e l'ennesimo volto del '68 la chiosa di **Muradore**, che legge una "vecchia" dedica a sua sorella Sonia firmata dal giornalista Andrea Valcic: «Con rispetto per copertina plastificata, un odore di quaderni e cartelle, anzi di elastici e scarpe di ginnastica. Gioventù, ideali. La meglio gioventù direbbe Pasolini. Non lo sappiamo, ma l'abbiamo vissuta tutta d'un fiato».

Maura Delle Case